**La Norvegia (e l’Artico) sono speciali!**

Stimata Presidente Michela Lipari,

stimati sindaci,

stimate autorità,

stimato Dottor Renato Corsetti, Segretario dell’Accademia di Esperanto,

stimato Professore e membro dell’Accademia di Esperanto Carlo Minnaja,

cari partecipanti a quest’importante Congresso della Federazione Esperantista Italiana,

desidero salutarvi tutti da Oslo, la capitale della Norvegia, assieme a mia figlia Sveva.

***(Sveva dice: Buongiorno a tutti!)***

Il nostro incontro odierno è riguardo all’esperanto. Ovviamente parlerò in esperanto ma non di esperanto. La nostra cara lingua non è limitata alle discussioni sui problemi linguistici. Possiamo dire qualsiasi cosa in esperanto, possiamo amare in esperanto, possiamo litigare in esperanto, possiamo persino insultare in esperanto.

Per cui ho voluto scegliere un tema completamente diverso, e ovviamente ho scelto quello più vicino al mio cuore (insieme all’esperanto): la parte del mondo dove ho passato gli ultimi quattro anni: la regione artica, la Norvegia ed i suoi rapporti con il mio paese, l’Italia.

Sono ambasciatore di Italia in Norvegia e Islanda dall’agosto del 2013. Lavoro per sostenere gli interessi dell’Italia qui presenti e per rafforzare le relazioni bilaterali in campo politico, economico, culturale e sociale. Ovviamente, ho fatto ciò da italiano, come un uomo del sud che abita del nord dell’Europa, nel cosiddetto Grande Nord o Regione Artica o Artico. La mia esperienza è stata per me affascinante. Ho letteralmente amato ogni giorno che ho passato qui.

Il problema è che è veramente difficile riassumere l’esperienza che ho raccolto nel corso di quattro anni in alcune parole introduttive di una ventina di minuti. Mi scuso se la mia introduzione sarà incompleta, ma spero di trasmettervi il mio entusiasmo e la mia passione per la Norvegia.

Il mio punto di inizio è che la Regione Artica e la Norvegia sono importanti internazionalmente, benché spesso noi italiani non ce ne rendiamo affatto conto. Ma, in fin dei conti, che cos’è l’Artico? Un oceano (o un grande mare), normalmente coperto di ghiaccio e circondato da tre continenti (Asia, America ed Europa) e otto stati (Stati Uniti, Canada, Islanda, Norvegia, Finlandia, Svezia, Danimarca e Russia). Da un punto di vista sia geografico che politico la Regione Artica è completamente differente da quella Antartica. Sappiamo tutti che nella prima vivono gli orsi bianchi, e nella seconda i pinguini; ma, più in generale, come già detto la prima è un oceano circondato da tre continenti, mentre la seconda è un continente circondato da tre oceani. L’Artico è regolato principalmente dal diritto marittimo internazionale; l’Antartico è regolato da uno speciale e specifico trattato internazionale. L’Artico è relativamente vicino; milioni di uomini ci vivono e gli otto Stati suddetti, i cui territori si estendono fino alla regione artica, oltre il circolo polare, vi giocano un ruolo fondamentale nelle relazioni internazionali, e ovviamente prestano una grande attenzione a tutto ciò che si ricollega all’Artico.

Ma l’Artico riguarda anche altri membri della comunità internazionale.

L’Artico è attualmente la parte del mondo che soffre del più rapido riscaldamento del clima. Il ghiaccio polare si sta sciogliendo. Presto probabilmente potremo navigare mari artici totalmente liberi dal ghiaccio ed in tal modo accorciare il tempo necessario per raggiungere Europa ed America dall’Asia. Le risorse naturali dell’Artico diventano più facilmente raggiungibili. L’esplorazione scientifica è prospera, il turismo artico fiorisce. Allo stesso tempo, devono essere rispettati i diritti dei popoli indigeni. Sulla scena dell’Artico, la Norvegia è un attore chiave, di quando in quando addirittura una protagonista. Certo, la popolazione della Norvegia è poco numerosa, soltanto 5 milioni di abitanti. Però la Norvegia possiede la ventesima economia più grande al mondo; è il terzo maggiore produttore di gas; il secondo esportatore di gas verso l’Unione Europea; possiede il più grande Fondo finanziario nazionale (in altre parole: un’enorme quantità di denaro statale!) nel mondo; è all’avanguardia nel sostegno statale allo sviluppo e nella mediazione internazionale per raggiungere la pace (per esempio in Colombia). Ogni anno, il premio Nobel per la pace viene assegnato ad Oslo (e la nostra *Universala Esperanto Asocio* è stata più volte candidata al premio).

Dal mio punto di vista, è importante che l’Italia abbia un’amicizia molto forte e speciale con la Norvegia, e che l’Italia e la Norvegia collaborino quasi in ogni campo.

Per questo organizzerò il mio discorso in tre punti, restringendo gradualmente la mia area di analisi. Come primo punto parlerò dell’azione dell’Italia nella lontana Grande Regione del Nord. Come secondo, sottolineerò alcuni parallelismi tra Italia e Norvegia. Per terzo, dirò qualcosa sull’affascinante situazione linguistica della Norvegia, per esempio sul suo bilinguismo e sul riconoscimento ufficiale di una lingua regolarizzata da un genio linguistico, per cui comparabile alla creazione dell’esperanto. Bene. Ecco il mio primo punto: l’Italia e l’Artico.

Sì, lo so che forse pensate: come può l’Italia giocare veramente un ruolo nell’Artico? In effetti, l’Italia è un paese mediterraneo che si protende verso l’Europa Centrale, e dovrebbe rimanere tale per qualche milione di anni, finché i movimenti continentali non causeranno la fusione di Europa e Africa.

In un discorso presso l’Università di Tromsøo, qualche anno fa, il Ministro degli Esteri Norvegese, Brende, fece un’efficace sintesi di che cos’è l’Artico, dicendo: *«I nord er det fisk, olje, gass, mineraler, turisme og kunnskap»,* che significa «nel Nord abbiamo pesce, petrolio, gas, minerali, turismo e scienza».

Ma prima di tutto, ancora oggi, la Regione Artica è un’area di pace e stabilità, dove governi diversi riescono ancora a collaborare quotidianamente piuttosto bene riguardo a molte questioni legate a sicurezza, sviluppo scientifico, crescita economica ed interrelazioni umane.

Questo è estremamente interessante anche per l’Italia.

Ovviamente, noi italiani desideriamo imparare dagli Stati artici e dagli abitanti della Regione Artica, i cui antenati vissero nell’Artico per millenni.

Allo stesso tempo, siamo pronti a dividere con loro l’esperienza che noi italiani abbiamo raccolto altrove, e che può essere applicata anche nell’Artico. Parlo dell’esperienza che abbiamo accumulato soprattutto in un mare molto diverso dall’Artico, ma comparabile sotto alcuni punti di vista: il Mediterraneo.

Il Mediterraneo non è un mare facile e, a dire il vero, non è soltanto la regione idilliaca benedetta da un clima mite, dei bei paesaggi, una storia unica e un’eredità culturale straordinariamente ricca. Esso può essere un mare duro, in cui molti uomini hanno perso la vita. Può essere un’area per sfide politiche, economiche e sociali impegnative. Allo stesso tempo, il Mediterraneo è uno straordinario luogo di incontro per scambi economici, commerciali e culturali. L’autore francese Fernand Braudel ha scritto molto sulla comune cultura mediterranea. E la regione Basilicata, in mezzo alla regione mediterranea, è un esempio illuminante di ciò. Il nostro paese, l’Italia, è quindi ricco di esperienze in un contesto internazionale affascinante ma spesso difficoltoso. La sua abitudine ad una conduzione esperta di relazioni internazionali in un’area, in cui punti di vista ed interessi spesso divergono e vanno in direzioni contrarie, può essere utilizzata in modo utile in altre aree, tra cui nell’Artico. Ed infatti nell’Oceano Artico riscontriamo tratti che rispecchiano tratti del mar Mediterraneo: diversi sistemi politici (si comparino gli Stati Uniti e la Russia… o la neutrale Svezia, alla Norvegia, membro della NATO…); organizzazioni e forum internazionali, in cui gli Stati cercano di collaborare (tra cui la più importante è il cosiddetto Consiglio Artico, il cui Segretario si trova nella Norvegia settentrionale); popoli indigeni che vivono sul posto da migliaia di anni; una moltitudine di lingue e culture, ma allo stesso tempo alcuni tratti comuni e addirittura le radici di un’identità comune; cambiamenti climatici e conseguenze del riscaldamento globale; sfide per l’ambiente; presenza di importanti risorse naturali, il cui sfruttamento deve avvenire, rispettando completamente l’equilibrio ambientale estremamente fragile.

E anche qui: noi italiani abbiamo un’esperienza unica di conduzione efficace di relazioni internazionali nella nostra affascinante ma complessa parte del mondo; e possiamo portare la nostra esperienza altrove, anche nell’Artico.

Di fatto, il nostro paese ha una conoscenza di lunga data con il Nord.

Durante la mia permanenza in Norvegia, ho visto il successo di aziende italiane, anche nel campo petrolifero. Oggigiorno la riserva petrolifera più settentrionale di tutto il mondo si trova nel mar artico norvegese. Si chiama Goliath, è stata scoperta da italiani, ed ha iniziato la sua produzione da qualche mese, grazie alla compagnia italiana di estrazione di gas e petrolio, ENI.

Ma, dovendo scegliere solo alcuni esempi, ne ho scelti cinque: uomini, sport, vittoria su un ambiente difficile, tecnologia, ed infine cucina, ovviamente tutti italiani.

Per primi: gli uomini. Mi piacerebbe citare alcuni nomi di navigatori italiani, che probabilmente conoscete già: i fratelli Zeno, che probabilmente visitarono l’Islanda nel 1300; il marinaio veneziano Pietro Querini, che raggiunse l’arcipelago norvegese di Lofoten nel 1431, ed iniziò un duraturo commercio di merluzzo essiccato (stoccafisso) tra Norvegia e Italia; John e Sebastian Cabot, o per meglio dire Giovanni e Sebastiano Caboto, visto che venivano da Genova e Venezia, che esplorarono la costa orientale dell’odierno Canada; i membri italiani della spedizione austro-ungarica che scoprì l’arcipelago Franz Josef Land (l’italiano era la lingua parlata a bordo); la spedizione guidata dal Duca degli Abruzzi (cugino dell’allora re d’Italia Vittorio Emanuele III) con la nave “Stella Polare” che nel 1900 segnò un nuovo primato per la latitudine più settentrionale raggiunta, all’incirca quaranta chilometri più a nord del punto raggiunto da Fridtjof Nansen nel 1859; Umberto Nobile, che nel 1926, insieme a Roald Amudsen e grazie al dirigibile Norge (costruito in Italia), raggiunse il Polo Nord, iniziando il suo viaggio da Roma, ed arrivando infine in Alaska. Nobile, un uomo del sud Italia, sorvolò nuovamente il Polo Nord due anni dopo con un dirigibile completamente italiano, che si chiamava infatti “Italia”.

Per secondo: lo sport. Noi italiani siamo abituati alla neve ed al ghiaccio. In fin dei conti, la maggior parte dell’Italia è montuosa. Abbiamo ospitato due volte i Giochi Olimpici Invernali, a Cortina nella mia regione nel 1956 e a Torino nel 2006. Le nostre squadre hanno vinto più di 100 medaglie e noi apparteniamo alla ristretta élite di dodici nazioni che hanno partecipato a tutte e 21 le edizioni delle Giochi Olimpici Invernali.

Per terza: una comune vittoria sulle difficoltà dell’ambiente naturale, ecco un interessante paragone.

Rjukan, una città della Norvegia meridionale, nel distretto di Telemark, ha sviluppato un sistema di specchi, che dà alla città la desiderata luce solare nel corso dei lunghi mesi invernali, quando il sole è troppo basso sull’orizzonte e la sua luce non può oltrepassare la barriera dei monti circostanti. L’idea è stata realizzata seguendo l’esempio di un paese in Piemonte, in Italia, chiamato Viganella. Viganella ha una posizione geografica del tutto simile a quella di Rjukan, trovandosi anch’essa in una profonda valle circondata da alte montagne. Non esiste luce solare a Viganella a partire dagli inizi di Novembre, fino ai primi di Febbraio. Un sistema di specchi è stato installato già nel 2006 e ha donato un poco di luce e splendore solare agli abitanti del villaggio nel corso di quei mesi invernali, a partire da allora.

Per quarta: l’alta tecnologia (hi tech), una delle aree centrali dell’industria italiana.

In questo contesto ricordo gli elicotteri italiani per la ricerca ed il recupero (in inglese: search and rescue- SAR). I nostri elicotteri-SAR sono prodotti dalla compagnia anglo-italiana Leonardo-Helicopters, già conosciuta con il nome di Agusta-Westland. I suoi elicotteri-SAR sono attivi nelle regioni Artiche, e funzionano con successo anche in condizioni climatiche estremamente difficili. Anche il governo norvegese li ha scelti, quattro anni fa, come nuovi elicotteri per la ricerca ed il recupero. I primi elicotteri sono stati consegnati recentemente.

Per quinta, e per finire, la cucina. Siamo molto fieri dei nostri cibi, basati su prodotti genuini e preparazioni semplici. Io credo che il cibo sia una parte importante della nostra cultura. Il successo della nostra cucina è mondiale, ed è basato principalmente sulla qualità dei suoi ingredienti. Alcuni dei più noti ed acclamati piatti della cucina italiana utilizzano prodotti della regione artica. All’inizio del mio discorso ho menzionato la visita del navigatore veneziano Pietro Querini con la sua imbarcazione all’arcipelago di Lofoten, più precisamente all’isola di Røst, che raggiunse nel 1431. Il viaggio fu estremamente difficile e addirittura tragico: la nave naufragò e Querini con pochi dei suoi marinai fu salvato dagli isolani. Ma l’eredità di quel naufragio resta ancora oggi. Querini tornò a Venezia portando con se il merluzzo essiccato norvegese (l’italiano “stoccafisso”), portando in questo modo, per la prima volta nella Storia, in Europa meridionale un nuovo cibo, che ebbe grande successo. Oggi, infatti, un piatto estremamente famoso dell’Italia settentrionale è il “baccalà alla vicentina”, vale a dire il merluzzo norvegese cucinato alla maniera della città italiana di Vicenza. Sono un membro della Associazione dello stoccafisso di Sandrigo, vicinissimo a Venezia. Ed invito voi tutti alle giornate italo-norvegesi, che vi si terranno a fine Settembre prossimo, e che, come di consuetudine, saranno incentrate sullo stoccafisso norvegese, cucinato all’italiana.

Ecco la conclusione della prima parte del mio discorso.

L’Italia ha interessi importanti della Regione Artica, ed allo stesso tempo può contribuire allo sviluppo ed al progresso della Regione Artica. Cinque anni fa, abbiamo aderito al Consiglio Artico come Osservatori permanenti e dalla nostra adesione collaboriamo con gli otto paesi veramente artici, Membri con pieni diritti, e con gli altri Osservatori, comprese Cina ed India. Dalla nostra entrata peroriamo le cause del Consiglio e partecipiamo attivamente alle sue azioni, per esempio nell’ambiente, nella scienza e nel diritto. Ma per tutti i Membri del Consiglio l’obiettivo più importante è quello di conservare, proteggere e rafforzare i tratti attuali della Regione Artica, così come li conosciamo oggigiorno, nonostante le difficoltà ed i conflitti che ci sono altrove: una zona di pace e stabilità dove è possibile collaborare riguardo a temi concreti come la protezione dell’ambiente e la sicurezza della navigazione. Seguiamo molto attentamente ogni evoluzione in questa regione, e ci sforziamo costantemente di costruire buone relazioni, anche con le diverse associazioni che rappresentano i popoli indigeni dell’Artico, sia in Europa che in Nord America.

Trattando in generale il “grande Nord” ed il ruolo dell’Italia lì, mi piacerebbe ora incentrare la seconda breve parte della mia introduzione su alcuni tratti comuni tra Norvegia ed Italia.

Ho parlato spesso di questo tema con il mio amico Domenico Letizia, brillante giornalista di Napoli, che ha pubblicato numerose nostre conversazioni nel suo giornale. Con Domenico ho trovato numerose coppie italo-norvegesi, accoppiando tratti dei due paesi: città, uomini, storie, scrittori, arte, paesaggi… Una lista di coppie italo-norvegesi, che abbiamo preparato, sottolinea l’importanza delle relazioni bilaterali ed anche che l’Italia meridionale gioca un ruolo chiave in ciò, grazie ai suoi continui contatti, durante i secoli, con la lontana terra dei Vichinghi.

Quindi, intendo citarvi due coppie italo-norvegesi in cui la parte italiana riguarda la Regione Basilicata. Per prima cosa vorrei parlare di Matera e Bodø. Come tutti sanno Matera sarà la Capitale Europea della Cultura nel 2019. Si tratta di un ruolo molto importante che attirerà l’attenzione di tutta l’Europa. Per questo Matera è sempre più conosciuta in Norvegia. Io stesso ho trattato il tema nel corso di conferenze pubbliche, persino a nord del Circolo Polare. Questo non deve sorprendere, perché la Norvegia è un paese estremamente acculturato e possiede otto siti patrimonio dell’UNESCO.

Ma Matera è ben conosciuta ed amata in particolare nella città di Bodø.

Bodø è uno dei capoluoghi artici della Norvegia. Si trova oltre il Circolo Polare e vi si trovano importanti istituzioni accademiche, culturali ed economiche. Fu distrutta quasi completamente nel corso della Seconda Guerra Mondiale ma è stata adeguatamente ricostruita.

Nel corso dei miei quattro anni in Norvegia, ho visitato Bodø numerose volte ed ho apprezzato particolarmente la nuova biblioteca ed il nuovo teatro dell’Opera. E ricordatevi che Bodø è anche il capoluogo della regione in cui si trova l’arcipelago di Lofoten che ormai conosciamo bene, e da cui lo stoccafisso è arrivato a noi... Ora, Bodø è interessata a diventare la Capitale Europea della Cultura nel 2022 e vuole imparare dall’esperienza di Matera a riguardo. A tal fine un’ «amicizia istituzionale» ed una collaborazione sono iniziate tra le due città. Una delegazione di alti rappresentanti di Bodø ha visitato Matera alcuni mesi fa, e le relazioni proseguono bene. Ecco un bell’esempio di arricchimento reciproco.

Infine, voglio citare un tema che tratterò di nuovo durante un altro incontro nel corso del nostro Congresso: i cosiddetti “parchi letterari”. I parchi letterari sono itinerari culturali, storici, gastronomici e paesaggistici, lungo i sentieri di poeti e scrittori. Visitando un parco letterario è possibile visitare la casa in cui nacque un poeta o uno scrittore; le scuole in cui studiò; i paesaggi che descrisse nelle sue opere; è possibile gustare piatti tipici in ristoranti locali di alto livello; partecipare a concerti, conferenze o letture dedicate a quegli autori. Come detto, il programma del nostro Congresso prevede un evento specifico riguardo ai parchi letterari. Ma desidero sottolineare che uno dei migliori parchi letterari in Italia si trova in Basilicata, ad Aliano, ed è dedicato a Carlo Levi. Carlo Levi abitò lì e descrisse la cittadina ed il suo spirito nel suo famoso romanzo “Cristo si è fermato ad Eboli”.

Ma anche la Norvegia ha una tradizione altrettanto ricca. Cito qui Johan Falkberget, un importante scrittore norvegese, che nacque (nel 1879) e morì (nel 1967) nella cittadina di Røros. Røros è stata per secoli una città mineraria; oggi è un sito dell’UNESCO ed un polo turistico. Falkberget ambientò tutta la sua opera a Røros. Røros è Falkberget, e Falkberget è Røros. C’è al giorno d’oggi un patto tra i parchi letterari italiani e Røros al fine di lavorare assieme ad alcune iniziative comuni.

Ho visitato Røros numerose volte ed ho visitato anche la casa di Falkberget. Rimasi profondamente toccato quando vidi nella casa la bandiera verde dell’Esperanto. Sì, il grande scrittore norvegese era un sostenitore della nostra lingua.

Lo speciale interesse di Falkberget verso l’Esperanto è una conferma del profondo interesse dei norvegesi verso le lingue. Non mi rimane più tempo, ma voglio ora sottolineare alcuni mirabili tratti della cultura norvegese delle lingue, della incredibilmente interessante situazione linguistica della Norvegia. Scrissi qualcosa a riguardo in un piccolo saggio, che presentai nel corso di un evento esperantista presso l’Università di Parma, a cui partecipò la nostra presidente Michela Lipari.

Attualmente la Norvegia possiede due lingue ufficiali (o, come alcuni preferiscono dire, due varianti della stessa lingua). Il bilinguismo è fortemente visibile anche nei passaporti norvegesi, in cui il nome del paese è riportato in entrambe le lingue (Noreg e Norge). Si deve inoltre ricordare che nella parte settentrionale della Norvegia sono anche parlate (e riconosciute ufficialmente) lingue appartenenti alla famiglia linguistica Uralo-Altaica. Si tratta di lingue eccezionali con tradizioni e culture ricchissime, che racchiudono veramente la Storia millenaria delle popolazioni del Nord.

L’attuale situazione del sistema bilingue norvegese è il risultato dell’evoluzione linguistica parallela e degli sviluppi politici locali.

Il 17 Maggio 1814 vide l’approvazione della nuova costituzione del regno di Norvegia e la fine della quadricentenaria unione con la Danimarca. Nello stesso momento incominciò il dibattito sulla questione linguistica. Riassumendo, il dibattito era: quale sarebbe dovuta essere la futura lingua del nuovo regno, dopo l’indipendenza dalla Danimarca? Si tenga conto che la lingua norvegese originaria era stata fortemente influenzata proprio dal danese, che era la lingua ufficiale, utilizzata nell’amministrazione, nelle scuole e presso le classi elevate, influenzando in tal modo la lingua quotidiana di tutti gli abitanti del paese.

Tecnicamente c’erano tre possibilità. La prima era, semplicemente, continuare ad usare il danese come lingua ufficiale. La seconda era trovare una via di mezzo tra il danese originario ed i dialetti norvegesi locali. La terza, la più radicale, consisteva nell’identificazione ed utilizzo della lingua pura norvegese.

Il dibattito fu molto acceso e vide la vittoria non di una, bensì di due soluzioni: sia la seconda che la terza opzione furono scelte, e nacque una situazione unica, che perdura fino ad oggi. In breve la Norvegia scelse non una ma due lingue.

La prima, chiamata “Riksmaal”, ed in seguito rinominata “bokmal”, è la lingua in cui ha scritto il grande Ibsen ed è piuttosto vicina al danese. La potremmo chiamare “dano-norvegese”.

Particolarmente interessante per i nostri scopi è tuttavia la seconda lingua, chiamata “Landsmaal” e in seguito “Nynorsk” (e che potremmo chiamare “Neo-norvegese”). Tale lingua è stata codificata e sostenuta da una singola persona, Ivar Aasen (1813-1896). Ivar era un linguista autodidatta che dedicò la sua vita alla ricerca delle “pure” tradizioni linguistiche del suo paese e viaggiò per decenni, in particolare nelle regioni occidentali e meridionali della Norvegia, per raccogliere dalle voci dei parlanti quelle forme dialettali che considerava le più autentiche. Basandosi su un’analisi comparata di quelle forme, redasse due grammatiche, che introdussero una certa normalizzazione dell’eredità dialettale norvegese. Da tale base nacque esattamente la seconda lingua nazionale, riconosciuta tale il 12 di Maggio del 1885.

Entrambe le lingue al giorno d’oggi hanno uno statuto ufficiale ed uguale dignità legale.

La convivenza tra le due lingue non è facile, e sembra spesso un duello costante tra il fanciullo Davide e il gigante Golia: Golia (il “dano-norvegese”) è oggi parlato e scritto principalmente nelle città e nella capitale, ed usato dal governo e dai principali giornali; ma Davide (il “neo-norvegese”) ha ancora un’inattesa vitalità, in particolare nelle piccole comunità di campagna delle aree relativamente esterne sulla costa atlantica e nel Sud del paese. Allo stesso modo dell’esperanto, il “neo-norvegese” è sostenuto dai continui sforzi di associazioni ed individui: per esempio la Noregs Mållag, l’Associazione Linguistica Neo-norvegese, in cui un ruolo importante in Norvegia è giocato da un italiano (e sostenitore dell’esperanto), il mio buon amico Andrea Maini.

Il vigile dibattito sulla relazione tra le due lingue è chiamato “maalstriden” (“disputa linguistica”). È stato necessario stabilire uno speciale comitato governativo: la “Commissione Vogt”, le cui decisioni del 1964 permisero una convivenza equilibrata delle due lingue, e venne per cui definito “sprakfredskomiteen” (Commissione per la pace linguistica).

Oggi, il neo-norvegese è una lingua assolutamente completa, capace di esprimere anche le più fini sfumature del pensiero e gli atti del governo. In effetti, ha una sorprendente tradizione letteraria: Arne Gardborg tradusse l’Odissea ed in un certo senso ha lo stesso ruolo per il neo-norvegese, che ha Ibsen per il dano-norvegese. Ma voglio ricordare anche la meravigliosa traduzione in neo-norvegese della Divina Commedia, fatta da Magnus Gustav Ulleland, o la scelta, fatta dalla mia amica Kristin Soersdal, di tradurre in neo-norvegese i romanzi di Elena Ferrante. La Ferrante al momento ha in Norvegia un incredibile e duraturo successo, grazie al neo-norvegese. Di nuovo questa è una prova che la Norvegia ama la cultura italiana, ed in particolare l’Italia meridionale: Elena Ferrante è nata a Napoli e i suoi romanzi raccontano della sua città di nascita.

La scelta dell’una o dell’altra lingua non è neutrale, ma indica la volontà di adottare un intero sistema culturale. Il “dano-norvegese” è la lingua dell’economia, della politica, degli ambienti urbani. Il “neo-norvegese” è la lingua della tradizione, dell’ambiente rurale, della vita tradizionale delle comunità costiere. Se il primo indica un orientamento verso la tecnologia, la grande industria, la pianificazione ambiziosa per il futuro, la seconda richiama immediatamente l’inclinazione alla tradizione, ai “valori più puri” della Storia nazionale, al mondo agricolo, a principii come, per esempio, un certo legame con la tradizione religiosa. Oggi, in Norvegia, si può scegliere liberamente tra due lingue, ma persino tra due visioni del mondo. Ivar Aason, il padre del neo-norvegese, quindi ebbe veramente successo.

Cari amici, vi avevo promesso di non parlare di esperanto e così è stato. Ma desidero pagare almeno un tributo alla lunga e gloriosa Storia dell’esperanto in Norvegia. La Lega Esperantista Norvegese ha celebrato il suo centenario nel 2011. Oggi ci sono nove gruppi locali in tutto il paese, tra cui il “Norda Lumo Klubo” (“Club Luce del Nord”) a Tromsø, a nord del circolo artico. L’Accademia di Esperanto include un norvegese, il professore universitario Otto Prytz, ed un islandese, Baldur Ragnarsson, scrittore, poeta, traduttore e candidato al premio Nobel per la letteratura. Entrambi collaborano con i nostri membri italiani dell’Accademia, Carlo Minnaja e Renato Corsetti. In Islanda ho conosciuto personalmente il nostro poeta in esperanto, Nicola Ruggiero.

Voglio mandare i miei saluti a tutti gli esperantisti norvegesi ed islandesi. Sono tanti quanti ne posso vedere con la mia nuova app Amikumu, utilizzabile con il mio smartphone.

Cari amici, ecco la fine della mia introduzione. Grazie per la vostra attenzione. Grazie di avermi dato la possibilità di chiacchierare un po’ di quattro bellissimi anni della mia vita in un paese che ha accolto la mia famiglia e me in una maniera così calda. Ho così tanti amici qui in Norvegia: Pål, Harald, Yngve, Reidun, Morten, Dag che si sposerà tra qualche settimana...

Dovendo riassumere la migliore esperienza che ho avuto in Norvegia, penserei alle parole del nostro caro Maestro, nel suo bellissimo, indimenticabile discorso nel corso del Primo Congresso Universale: “Oggi a Boulogne sur Mer non si sono incontrati russi con polacchi, inglesi con francesi, ma uomini con uomini”. La mia famiglia ed io non abbiamo mai avuto l’impressione di essere stranieri in Norvegia. Siamo sempre stati uomini tra uomini, amici tra amici. Non ci dimenticheremo mai di ciò. Per noi la Norvegia sarà sempre speciale!

***(Sveva dice: Grazie dell’attenzione… e buon Congresso!)***